

SEMPLICITA' – ALLEGGREZZA E LIBERTA' DI SPIRITO

* La virtù di semplicità

La virtù che in sé racchiude tutte le altre è la semplicità.. Il figlioletto, che di tutti è il più ingenuo, perciò piace a quelli della casa, piace a tutti.

Orbene, questa ammirabile virtù della semplicità è tutta nella celebre domanda del Pater noster. (Andiamo al Padre, p. 24-26).

Imita se ti piace il supplicare che fa un bambino ingenuo. Il padre gli mostra un pomo colorato, e il fanciullo alza le manine là, e corre con la sua personcina e s'arrampica su per le ginocchia del genitore, e poi domanda, e poi strepita, fino a che si vede tra le mani il frutto ambito.

Io non so in quale altro momento la mente e il cuore e la immaginazione dell'infante sia più lieta che in questo di ottenere l'intento suo.

Maria benedetta che ha sempre conservata purissima la semplicità del fanciullo ingenuo, porgeva appunto a Dio con affetto tale le sue preci. (Nel mese dei fiori, p. 48).

(Rimedio contro i mali del secolo è la semplicità). Il secolo è finto e bugiardo. Via le doppiezze e i complimenti artefatti. Modo semplice di pensare e di fare: è, non è. Pericolo attuale di artefare la pietà. I cuori infagottati sono noiosi. La semplicità deriva dalla carità.. Il cristiano e il sacerdote è un compendio di carità e di sacrificio. (La settimana con Dio scritto nel 1889, rimasto inedito - citato da Don Mazzucchi nella Biografia, 485).

Questi testi fanno da premessa a una bella pagina di Don Mazzucchi nella Biografia, p. 448, sulla semplicità del cuore e l'importanza di impetrare da Dio una grande semplicità di cuore, nel pensiero e nella pratica di Don Luigi.

*Lo spirito di allegrezza:

L'allegrezza buona è un altro rimedio per i mali del secolo. Nel mondo datosi ai piaceri sfrenati si è diffusa la malinconia: i suicidi. La malinconia spirituale quieta e tranquilla è gioviale; però si fa meglio con la allegrezza che con la malinconia. Con l'allegrezza si traggono i cuori. (La settimana con Dio, scritto nel 1889, rimasto inedito: Citato da Don Mazzucchi nella Biografia, p. 485).

Premessa a quanto raccoglie Don Mazzucchi in un'altra pagina della Biografia, p. 391: sul dovere della gioia, di togliere gli impedimenti alla contentezza; di ricorrere a Dio che è la fonte della gioia.

Spirito di allegrezza.

I. Verso Dio perché finalmente siamo sue creature, redente, chiamate a vita sua. Iddio è fonte di gioia.

2. Riguardo al prossimo - modo di consolarlo e di piacere in tutto. Gode tanto un viso allegro; gode soprattutto in ogni atto di vista. Persone buone e allegre traggono molta gente a sé, Don Bosco e altri.

3. Riguardo a sé, contento di coscienza e pace che si gode. Riflettere conviene al consacrarsi che l'anima ha fatto a Dio, alle promesse del Signore e attenersi al buono spirito. Metodo, ved. Antologia p. b 18)

Con queste massime nella mente e nel cuore tutti i membri della Casa devono essere in cuor loro e devono saperlo far intendere a tutti che come figli della Divina Provvidenza ne godono e ringraziano la bontà del Signore. (Regolamento del 1899, Antologia, g 5.)

* Vogliamo dare rilievo ad un'altra componente caratteristica del Fondatore.

La libertà di spirito.

Come è scritto che 'ornnis spiritus laudat Dominum' e che gli spiriti ossia le guide del Signore sono varie e molteplici; così sono vari e molteplici gli spiriti che guidano ogni individuo ed in ispecie ogni corpo di Unione Pia e di Congregazione religiosa.

Il Signore, grado a grado e per ogni famiglia della Piccola Casa, manifesterà il suo spirito e lo imprimerà nei cuori (Metodo, citato da Dan Mazzucchi nella Biografia, 449).

Seguite pure la spirito della grazia che è in voi: talune di voi avete lo spirito di espansione e valetene per insinuare in molti la verità. Altre avrete lo spirito di silenzio e di unione con Dio, e valetevene a pregare di cuore Iddio che avvalori i discorsi e le azioni esterne delle consorelle che a tanto si sentono.

E così avverrà di voi che ogni spirito ed ogni forma di apostolato coopererà alla gloria di Dio e alla salute delle anime. (Vieni meco, per le suore missionarie, 45-46).

Secondo l'indole della Congregazione è desiderabile che i confessori e le religiose parimenti adottino la prima condizione a ben confessarsi: confessio brevis.

Ma ben s'intende che confessore e penitente se la intendano fra loro e con Dio liberamente. L'augusto Pontefice Pio X concede l'indulgenza plenaria anche a quelli che frequentano il sacramento ogni quindici giorni; e questo è la ragionevole convenienza che induce a persuadere le coscienze che non siano poi materialmente attaccate al giorno determinato, quando particolari circostanze di persona, di luogo, di ufficio, ne fanno chiaramente intendere essere meglio applicarsi ad una certa larghezza e libertà di spirito.

Sono fra le persone spirituali facilmente le coscienze che vorrebbero essere portate di peso alla santità e non si mostrano appieno soddisfatte, che discorrono anche fuori via di confessori e di confessione; e questo non conviene. Pensate che buon confessore è soprattutto Dio buono e sapiente. Riflettete anche che il confessore è per l'assoluzione, è per il conferimento del sacramento; e il direttore di spirito può talvolta con un accenno solo soddisfare un'anima, che questo di spirito può essere uomo o donna, un libro, una ispirazione cara e santa.

Iddio non è nel cuore e nella mente delle persone pie? Credete al Signore, e fate che tutte vi credano parimenti. (Parole di conforto al Consiglio superiore delle Figlie di S. Maria della Provvidenza, p. 39-41)

Nella lettura del Regolamento si tenga presente: ognuno lo legga in conformità della propria intelligenza e lo metta in pratica a seconda della grazia che ne ha dal Signore. Ciascuna per proprio conto procuri di essere perfetta quanto più può, ma non esiga da tutte la perfezione. Si curi l'osservanza, non però a scapito della pace, a meno che si tratti di cose gravi. (Da un manoscritto di appunti di conferenze di Don Guanella alle Suore, opera di una delle ascoltatrici. -. La conferenza qui citata è del 1911).

Le religiose sono legate da catene, ma sono catene d'oro e di gemme preziose; sono catene di cui le religiose si abbelliscono come figlie che vanno incontro allo Sposo celeste. Non bisogna che le regole disciplinari nel convento pesino come una cappa di piombo sulle persone e i cuori loro: Il

Signore vuole molto dalle anime alla quali concede molte grazie, ma vuole che ridonino i loro affetti e virtù spontaneamente.

Si sa pure che il Signore per legare più strettamente le anime a sé, permette che cadano in certi difetti che si dicono di malinconia ovvero di allegrezza che confina coi modi smodati. Il carattere fa le anime tetre, permalose, stizzose, e via dicendo, ma è bene che vi siano molti caratteri vari, perché dal complesso di questi ne venga più meritorio esercizio di carità, di pazienza, di umiltà e simili.

Però, conosciuta la virtù di uno persona non si stia troppo a badare se ha difetti di carattere: Questi caratteri sopportati con carità, conducono a santità; questi caratteri bruscamente possono condurre a non pochi pericoli di anima e di corpo. Però ne viene la conseguente massima pratica: colei che è pia, preghi; colei che è prudente comandi. Le superiori siano dunque contente di regolare una Congregazione di consorelle come Iddio le ha messe insieme e diano gloria al Signore per quel tanto di bene che ciascuna consorella faccia per talenti che il Signore ha dato a ciascuno. (Parole di conforto al Consiglio superiore delle Figlie di S. Maria della Provvidenza, p. 29-32)

Fino a qual punto arriva l'obbligo delle regola?

Certamente ognuno è obbligato assolutamente ad osservare la regola con puntualità

secondo il grado di conoscenza che ne apprenda

secondo il grado di virtù che può possedere e

più che tutto, secondo il grado di grazia che uno può ottenere da Dio

Ogni religioso pertanto se la deve intendere con la propria coscienza e con Dio. Nel giudicare poi del valore di ogni religioso singolo, bisogna avere molto criterio di ingegno, molta dose di carità e di prudenza, per distinguere i gradi di virtù e saperne con giustizia applicare i pesi. In questo argomento giova anche ricordare che chi giudica è il Signore, che l'uomo non deve essere facile a giudicare e a condannare, per non essere giudicato o condannato. Pure sta la presunzione che ogni religioso compia in buona coscienza il suo ufficio; e qui anche, nel dubbio, nessuno si deve presumere cattivo: meglio è usare misericordia che giustizia. Questo è a dirsi di un individuo che si conosce de retta coscienza e di una comunità che alla meglio conserva la disciplina propria. (Regolamento dei Servi della Carità, 1910, p. 273-274).

E il capitolo sull' "Obbligo della regola" termina così:

Bene augurando che in tutto e sempre si avveri quello che S. Agostino dice: nelle cose necessarie a credersi e a farsi, bisogna essere molti come un solo, perché questo è di necessità; nelle cose dubbie, ognuno pensi pure ed operi come la coscienza gli detta; purché in tutto e con tutti si osservi la carità. (p. 275).